

Omelia nei Primi Vespri della Solennità di Maria SS. di Ripalta

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 07 settembre 2020

Carissimi,

in questi Primi Vespri della solennità di Maria Santissima di Ripalta, siamo tutti uniti – seppure con i limiti imposti da questo tempo di pandemia – per uno dei momenti più importanti dell'anno liturgico per la nostra Chiesa locale. Siamo qui riuniti dove c'è la Cattedra del Vescovo, simbolo della Successione Apostolica nella Chiesa, e dove c'è l'icona di Maria, la Madre di Dio, questa antica immagine che porta il sigillo della più antica definizione dogmatica nell'Incarnazione del Verbo di Dio: "Mêter Theoû", Madre di Dio.

Siamo nel luogo dove cattedra e icona ci richiamano al cosiddetto "principio petrino", la Chiesa come istituzione che annuncia il Vangelo, e al "principio mariano", il carisma e la santità quotidiana, che genera sempre nuove forme di vita cristiana, di sensibilità di testimonianza. Essi sono chiamati a camminare insieme e a completarsi, e il brano della lettura breve ci spiega "come". In questo luogo e in questo giorno iniziamo il nuovo anno pastorale, con la consegna di quella lettera pastorale che segnerà i nostri passi di comunità che segue il Signore Gesù nel tempo e in questo tempo così particolare.

Il brevissimo testo della *Lettera ai Galati* (4,4-5) che abbiamo ascoltato ci riporta al cuore della missione della Chiesa. È il testo più antico che menziona Maria, pur chiamandola semplicemente "donna". San Paolo scrive questo testo fra il 49 e il 57, circa una ventina d'anni dopo l'ascensione di Gesù, e vuole annunciare ai Galati l'unicità della salvezza, che viene da Gesù Cristo e non dalla legge antica del Decalogo.

Questo brano, così breve, è stato definito il "più mariologicamente significativo" del Nuovo Testamento perché ha una struttura trinitaria – parla di Cristo inviato dal Padre e del dono dello Spirito – e, insieme, ci presenta l'essenziale della storia della salvezza. Maria è Colei che porta Cristo nel mondo e

partecipa, come la Chiesa, a quello che si potrebbe chiamare il “complotto” di Dio per salvare il mondo (Jean-Jacques von Allmen).

Dio vuole salvare il mondo e questa volontà continua, nella Chiesa, grazie al nostro povero ministero e alla nostra vita ecclesiale, in questo anno pastorale 2020-2021: sentiamoci partecipi, nelle nostre storie quotidiane, di una grande storia di salvezza.

Con la lettera pastorale *La via della Speranza. Per non ricominciare allo stesso modo*, vi invito a “stare” come testimoni di Cristo in questo tempo. Davanti a noi ci sono tante questioni con cui fare i conti.

Anzitutto la pandemia e quello che essa ci ha *rivelato*¹ con la stessa potenza che un uragano o lo scioglimento di un ghiacciaio provocano come squilibrio ambientale: occorre prendere coscienza che non possiamo essere spettatori passivi di uno sconvolgimento che invade tutti i campi della vita. Se lo avevamo forse dimenticato, ci siamo accorti che siamo tutti sulla stessa barca e che oggi più che mai “le gioie e i dolori, le speranze e le angosce degli uomini di oggi” (*Gaudium et spes*, 1) sono anche quelle della comunità cristiana.

La nostra terra di Capitanata fa ogni giorno i conti con il problema della presenza della mafia, che minaccia continuamente il retto funzionamento delle istituzioni, pervade la vita di molte famiglie e di molti ambiti della vita sociale ed economica della città. Molte sono le voci di denuncia e le analisi che vengono fatte, a volte con pressappochismo, in altre con verità e rigore, ma noi non possiamo dimenticare che abbiamo il compito non solo di analizzare, ma di annunciare la speranza e di costruire un futuro fatto di comportamenti trasparenti, improntati alla giustizia e alla legalità, capaci di aiutare tante vite a riscattarsi. Come Vescovi della Metropoli di Foggia abbiamo rivolto un messaggio di denuncia e di annuncio all’inizio della Quaresima ed io stesso ho scritto una lettera quaresimale che aveva l’intento di accompagnare la nostra comunità diocesana a comprendere come reagire a una situazione di illegalità a cui si è spesso rassegnati, ma la pandemia ha dirottato verso altre priorità la nostra attenzione. I problemi sono rimasti lì,

¹ Il Presidente nazionale dell’Azione Cattolica Italiana ha definito questo tempo “rivelativo”. Cf M. TRUFFELLI, *Educare la fede in tempo di pandemia. L’impegno dell’AC*, in *Quaderni di Dialoghi Speciale 2020. La fede e il contagio. Nel tempo della pandemia*, Ave, Roma 2020, 82.

irrisolti e aggravati, a tal punto che stiamo rivivendo una triste stagione, nella quale si continua a sparare, uccidere, attentare all'onesto lavoro della gente con furti e truffe. Rimane irrisolta soprattutto la radice di questo problema: la precarietà culturale, morale ed economica di una fascia della nostra popolazione, soprattutto a Cerignola, che non potrà uscire da questo baratro di illegalità, se non si riscatterà da queste tre povertà.

C'è poi una questione ecclesiale, che condiziona il nostro modo di stare nella società e nel mondo, come *sale e luce* oppure come un condimento insipido o una fiammella fredda e debole. È la questione delle nostre comunità, chiamate ad essere *generative*, ossia luoghi nei quali non solo si celebra il Signore fonte dell'Amore, ma si vive nella carità fraterna, si incarna la prossimità verso i poveri, si testimonia il Signore Risorto al nostro tempo e alle future generazioni. È la questione di comunità che sono chiamate a fare uno sforzo per affrontare la questione educativa, che è urgente ed è una sola cosa con la trasmissione della fede. È il problema della qualità della catechesi e della formazione, del tempo e delle energie che famiglie, presbiteri, religiose e religiose, associazioni, operatori pastorali donano alle nuove generazioni. Lo scorso anno ci siamo chiesti quale tipo di terreno siamo per far crescere il Regno di Dio nelle comunità e abbiamo iniziato un percorso di discernimento sul rinnovamento della catechesi.

Dobbiamo forse caricarci sulle spalle dei fardelli insopportabili? Ci rendiamo conto che la nostra missione è grande e che i nostri problemi sono complessi, ma vogliamo semplicemente essere cristiani che testimoniano il Risorto e che percorrono una strada di speranza.

Per questo ritorneremo su queste tre grandi questioni – la pandemia, il problema della criminalità e la trasmissione della fede – in ascolto di un brano della Parola di Dio che sempre *rilancia* la Chiesa verso il futuro: l'apparizione del Signore Risorto ai discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Da questo ascolto e dal discernimento che ne scaturirà potremo delineare alcuni percorsi pastorali che sono in continuità con il cammino fin qui fatto, ma vogliono anche cercare di cogliere la novità del momento storico che ci interpella.

Affido questa lettera, non vi sembri scontato, a ciascun membro della nostra Chiesa diocesana. Essa va letta personalmente e comunitariamente; alla sua luce

occorre compiere un discernimento e individuare scelte concrete che camminano “sulle gambe” degli uomini e delle donne che siete tutti quanti voi, membra di Cristo della Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano.

La affido, inoltre, all’intercessione di Maria che papa Francesco quest’anno ci ha insegnato ad invocare nelle litanie come Madre della speranza, Madre della Misericordia, Solievo dei Migranti. Queste tre invocazioni sembrano adatte proprio alla nostra situazione ed io vi invito a meditarle e a rivolgerle comunitariamente alla Madre di Dio, davanti alle Sacre Icone della Madonna di Ripalta, della Madonna della Misericordia e alle tante immagini mariane venerate nelle nostre parrocchie.

Affido la lettera pastorale allo Spirito Santo perché vivifichi i nostri cuori, che sono come ossa inaridite, alle quali lui solo può ridonare la vitalità e la freschezza, non per cammini solitari, eroici, esemplari, che esaltino gli individualismi, ma “a due a due” (cf *Lc* 10,1), come i veri discepoli, come i due sulla strada di Emmaus.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano